

Il Veneto e il coronavirus

Cala sempre di più la pressione sugli ospedali regionali

-43CALO DI RICOVERATI NON
GRAVISSIMI NEI REPARTI IN AZIONEANCHE SE IN PARALLELO
SONO CRESCIUTI A 158 I
RICOVERI IN OSPEDALI DI
COMUNITÀ (+11) E EVIDENTE
CHE LA SITUAZIONE MIGLIORA**-112**LE PERSONE IN TERAPIA INTENSIVA
RISPETTO AL PICCO DEL 29 MARZOLA MAGGIORANZA È NEL
VERONESE CON 75 MALATI
MENTRE IL PADOVANO È A 37
MAGGIORI CALI RECENTI
SONO PER TREVISO E VENEZIA

IN ATTESA DI MAGGIO. Il governatore svela la sua intenzione e Confindustria Veneto risponde subito all'appello: «Ma bisogna prima liberalizzare mascherine e guanti»

«Sperimentiamo la riapertura di aziende»

Zaia: «Studiare lo stop del lockdown
Imprenditori virtuosi pronti a
gestire in sicurezza». Carraro dice
sì. «Ma la parola spetta al governo»

Cristina Giacomuzzo

«Il Governo pensa di riaprire dal 3 maggio. Ma prima perché non si sperimenta un modello serio di interruzione del lockdown con un pacchetto di aziende virtuose che si sono rese disponibili?». È la proposta che il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha lanciato ieri in diretta dall'unità di crisi della Protezione civile regionale a Marghera. Immediata la risposta positiva di Confindustria Veneto, come conferma il presidente Enrico Carraro. Ma non c'è da fare castelli in aria. Zaia spiega: «A breve verrà emesso un nuovo Dpcm. Ma il Governo ci ha già detto che, con il comitato scientifico, redigerà il piano di buone pratiche per riaprire. Come Veneto possiamo solo adottare un modello e inviarlo come suggerimento. Ma il vero piano lo stilerà il Governo, non le Regioni». E, come noto, il compito è stato affidato all'ex numero uno di Vodafone, Vittorio Colao. Per il presidente del Veneto, come andrebbe fatto il ritorno alla normalità?

PUNTO UNO. GRADUALITÀ. Zaia è uno dei giorni scorsi aveva dichiarato che era allo studio un piano per ritornare alla normalità ed evitare ricadute. Era stato lui, in questa ottica, su suggerimento degli virologi della Università veneta, a lanciare l'idea della "parte del guarito". Ora va oltre. «Come la chiusura è stata fatta a macchia di leopardo, cioè prima con i dieci Comuni in Lombardia e Vo' nel Padovano, poi hanno chiuso le Regioni e quindi il Dpcm dell'11 marzo - auspicio che si riapra con lo stesso principio; cioè, partendo dai primi che hanno chiuso».

DUE. CAMBIARE LA LEGGE PER LE MASCHERINE. Zaia continua: «Il Governo vuole riaprire a maggio? Prima servono

mascherine e guanti che devono trovarsi nei supermercati per tutti. E gli imprenditori devono poterli importare. Mi auguro che cambino la legge nazionale che impone il sequestro di quei materiali per scopi sanitari».

TRE. AZIENDE PRONTE A SPERIMENTARE. Il governatore poi è tornato a ribadire che «il lockdown in Veneto ormai è andato», colpa o merito delle deroghe delle aziende chieste alle prefetture e concesse per silenzio-assenso. «Prendiamo atto - dice - che le curve di contagi e malati sono ancora buone. Non so se ci sarà una recrudescenza. Ma, intanto, perché non dare alle Regioni, al Veneto, la possibilità di sperimentare un modello? Mi hanno contattato tante aziende virtuose di vari settori che si sono candidate. Sono pronte, cioè, a tenere i registri di tutto: a misurare 3 volte, durante l'orario di servizio, la temperatura ai dipendenti, a creare le condizioni per cui si rispettino le distanze di sicurezza. E, ovviamente, a fornire mascherine e guanti. Insomma, potremmo fare un sacco di cose che potrebbero essere poi utili per tutti».

CONFINDUSTRIA VENETO. Immediata la risposta di Enrico Carraro, presidente Confindustria Veneto: «Accogliamo in modo positivo la proposta di Zaia - dichiara -. Per noi vale il principio che solo le aziende sicure possono poter lavorare. Siamo disponibili a sederci attorno ad un tavolo per rendere operativa questa iniziativa, certi di portare poi alla luce il confronto - che avrà come base di partenza la tutela della salute di dipendenti e famiglie - e forti di un contributo scientifico che l'Università di Padova sta elaborando per rispondere alle necessità di rendere i luoghi di lavoro sicuri».

Contagi +2,8%**Altro picco di morti: +40
Negativizzati a quota 2mila**

Il conto dei tamponi sale: ieri il Veneto è giunto a 180.700, con un aumento di 9244 rispetto al giorno prima. E la buona notizia è che, nonostante ci si debba aspettare anche un aumento di contagi scoperti, la crescita ieri rispetto a giovedì è stata del 2,8%, fino a quota 13.459. La notizia evidente è che c'è stato il sorpasso del Veronese sul Padovano: la provincia scaligera adesso conta 3274 positivi, contro i 3218 del Padovano (compreso Vo'). Un altro aspetto sicuramente positivo è che il conto dei "negativizzati", cioè di coloro che non hanno più il virus perché hanno superato l'esame di due tamponi negativi, ha superato quota 2 mila: ora sono 2043.

E di sicuro la notizia più bella è che continua a calare la pressione sugli ospedali: i ricoveri in terapia intensiva ieri sera erano calati a 248, mentre la settimana era iniziata a quota 316. Le persone non gravissime ricoverate invece negli altri reparti sono scese di ben 43 unità a quota 1478. In sostanza, almeno in teoria si liberano interi reparti di malati di Covid19.

Il punto più tragico però resta quello dei decessi: ieri il Veneto, contando anche quelli in caso di riposo, ne ha contati ben 40 in più, salendo a quota 824. Verona ha contato altri otto lutti ed è salita a 235, Treviso con altri tre è a 152, e viene raggiunta da Padova che nell'ultimo giorno piange ben 10 decessi. Venezia è a 118 (+1) mentre Vicenza è salita a 111, cioè ben 13 vittime in più rispetto a giovedì sera. P.E.

I numeri

PROFESSIONE	TOTALI	TAMPONATI	POSITIVI
Medici	9.787	6.403 (65,42%)	127 (1,30%)
Infermieri	24.200	16.179 (66,25%)	413 (1,69%)
Operatori socio sanitari	9.237	5.796 (62,75%)	183 (1,98%)
Altro ruolo	17.805	6.964 (39,11%)	132 (0,74%)
Medici di medicina generale e pediatri	3.564	2.299 (64,51%)	50 (1,40%)



PRIMI RISULTATI. Screening con numeri più alti nelle aziende di Verona

Tamponi ai sanitari Positivi tra l'1 e il 2%

Il 66% dei dottori veneti ospedalieri ha fatto il test: in 413 positivi. A Vicenza tutti sani i medici di base

«In Veneto sono stati eseguiti oltre 180 mila tamponi». E, come hanno spiegato dalle pagine del nostro giornale il governatore del Veneto, Luca Zaia, e l'assessore alla sanità, Manuela Lanzarin, i casi positivi stanno aumentando velocemente perché è aumentata solo in questi giorni la capacità di processarli. Dall'unità di crisi di Marghera ieri si è fatto il focus sull'esito dei tamponi sul personale sanitario. Sintetizza Zaia: «È giusto parlare con i numeri. E, anche se sono ancora parziali, l'andamento è chiaro: le percentuali di positivi si aggirano tra l'1 e il 2%. Quindi niente lebbrosari. E, sia chiaro, non è questo dati per giustificare nulla. O per commentare nulla. Mi sono stati



Il presidente Luca Zaia

richiesti e li diffondo». In effetti, erano stati chiesti l'altro ieri a fronte dell'esposto dell'associazione di medici Anao conto la Regione e lo stesso giorno della morte di un medico di base di Mira per coronavirus. Cosa emerge dai dati? A Verona le percentuali di sanitari positivi sono più alte rispetto alla me-

dia veneta e pure all'andamento di Padova, a conferma di come il "fronte caldo" dell'emergenza si sia spostato in area scaligera. Ma entriamo nei particolari.

MEDICI OSPEDALIERI. Sono in tutto 9.787. Hanno eseguito il tampone fino ad ora in 6.403, vale a dire il 65,42%. Risultato? L'1,43% è stato contagiato, cioè 127 dottori. Il picco spetta a Verona con il 2,47% (31 medici) su una percentuale peraltro bassa di tamponi effettuati, solo il 38%. Nell'Usls Berica sono 13 (cioè l'1,49%) su e nell'Usls Pedemontana in 10 (1,73%).

MEDICI DI BASE. A Vicenza sul 43% dei dottori di famiglia sottoposti a test, nessuno è risultato positivo. Come anche a Rovigo. In tutta la Regione sono 356, lo screening ha toccato il 64% e i positivi, di media, sono l'1,4%.

INFERMIERI. In Veneto gli infermieri dipendenti del sistema regionale sono 24.420. Sono stati sottoposti a esame in 16.179, cioè il 66%. Di questi l'1,69% ha contratto il virus. All'Usls 7 la media sale a 3,78% (cioè 59 lavoratori) a fronte di una percentuale di testati maggiore. Segue l'Usls di Verona, con 2,93%, e poi l'Azienda ospedaliera di Verona, con 2,63%, cioè, rispettivamente, 55 e 60 infermieri contagiati.

PERSONALE OSS. Su oltre 9 mila i dipendenti Oss è stato sottoposto al test il 62% e l'1,98% è positivo. Allo Iov di Padova la percentuale sfiora l'8%: su 115 dipendenti 9 hanno il Covid.

TECNICI E ALTRI PROFILI. In questa categoria rientrano, per esempio, i tecnici che effettuano i raggi ai polmoni, in prima linea nei diagnosticare i pazienti Covid. Sono quasi 18 mila dipendenti. Lo screening è arrivato a coinvolgere il 39% e i positivi sono lo 0,74%. Nell'Usls 9 e in Azienda ospedaliera di Verona si va bene oltre con, rispettivamente, l'1,37% e l'1,45%, cioè 15 e 21 sanitari con il virus. ■

IL GOVERNATORE NON CAMBIA IDEA. «È una posizione su cui siamo d'accordo tra Regioni. In autunno ritornerà il virus»

«Elezioni, fateci votare a fine giugno»

Ma Zaia viene contestato dal Pd
«Ci sarebbero assembramenti»

Quando deve votare il Veneto per la nuova amministrazione della Regione? Ieri su "Il mattino di Padova" il ministro Federico D'Incà ha aperto a una diversa indicazione delle date rispetto a quella dell'autunno inoltrato - indicazione contro cui si è schierato il presidente veneto - spiegando anche di aver assistito a un dialogo tra il governatore veneto Luca Zaia e il premier Giuseppe Conte. E il presidente veneto con-

ferma la sua richiesta: votare presto, in estate. «Io ribadisco la mia idea. Al momento la legge indica che la "finestra" per andare al voto è quella tra il 15 ottobre e il 15 dicembre. Per me questo è rischiosissimo, perché i nostri modelli ci dicono che i autunno ci sarà un ritorno del coronavirus e quindi si rischia di non permettere nemmeno di far svolgere le elezioni».

«Tra l'altro se si parla di dare lo sblocco al 3 maggio - os-

serva Zaia riferendosi alle nuove date indicate ieri sera dal governo Conte per la fine del blocco generale - diventa difficile arrivare a fine giugno e dire ai cittadini "non siamo riusciti a fare le elezioni anche se siete tutti in giro". Capite che spietate ai cittadini che ci sarà una proroga di sei mesi, anche se magari vadano contro gli interessi personali di noi oggi in carica, non mi sembra sia affatto corretto. I cittadini hanno un unico elemento in mano loro: andare a votare per scegliere chi li deve amministrare. E allora fatti andare a votare. E parlo di posizione "nostra", cioè

quella condivisa tra i governatori: noi pensiamo che prima si va a votare meglio. E siamo convinti che si possa valutare e spero che il capo dello Stato e il governo possano valutare questa opportunità, che si possa fare una sessione "estiva" cioè a fine giugno».

Ma il Pd non ci sta. «Elezioni a fine giugno? Zaia ascolti il professore Palù non solo quando parla di tamponi e test: andare alle urne è un assembramento, per dimensioni, non diverso da quello in una discoteca. Il voto è stato rinviato anche in Paesi dove ci sono meno contagiati che in Italia, insistere nel contra-

rio è da irresponsabili. A meno che Zaia e il commissario scientifico non ci assicurino che dal 3 maggio si potrà fare politica nelle piazze senza rischi». Lo dice il capogruppo del Pd Stefano Fracasso assieme al consigliere Graziano Azzalin. «C'è infatti chi deve raccogliere le firme per presentare le liste ed è loro diritto - spiegano i due esponenti - si tratta di una questione di democrazia non secondaria. Altrimenti ci spieghi di cosa sta parlando. E poi, vuole una campagna elettorale virtuale, on line? Oppure pensa a iniziative pubbliche in piazza mentre negozi, bar e



Stefano Fracasso e Graziano Azzalin in un'immagine di archivio

ristoranti sono chiusi? Zaia dovrebbe anzitutto mettersi d'accordo con se stesso: un giorno predica ai veneti di restare chiusi in casa per non rischiare un peggioramento del contagio e il giorno dopo vuole i "liberi tutti" per la campagna elettorale, dicendosi si-

curo che in autunno il quadro peggiorerà nuovamente. Non è un comportamento serio quello di chi vuole andare al voto ad ogni costo in un periodo emergenziale per massimizzare il proprio consenso». ■ P.E.